

Un anno fa moriva il compagno Gallo: molti ricordano la sua immagine eroica di capo militare della Resistenza, finendo spesso per dimenticare la passione etica e le scelte coraggiose che hanno fatto di lui un innovatore della politica e dell'identità del partito

Longo, quando la morale segna le svolte storiche

CRUDO che dovrà essere ancora lungo il lavoro di studio per fare piena luce sulla originalità del contributo di Luigi Longo alla storia dell'Italia contemporanea, al movimento operaio, al suo partito. Paradossalmente, è più immediatamente visibile il ruolo di Longo nell'insieme della vicenda nazionale, piuttosto che quello interno al corso delle idee e delle trasformazioni della sua parte politica. Ne è comprensibile il motivo: comandante delle brigate gariboldine, artefice della lotta unitaria della Resistenza, capo delle brigate internazionali della guerra civile spagnola, Longo diviene l'immagine eroica del combattente antifascista.

Un anno fa, alla sua morte, fu possibile ricordarlo — anche a chi comunista non era e non è — come il Garibaldi di questo secolo. Era una constatazione, non un encomio. E tutta la gloria può dare la traccia ad un profilo unilaterale, impoverendo la memoria di un insegnamento complesso. Certamente, la funzione svolta da Longo come protagonista del riscatto antifascista e democratico dell'Italia è essa stessa una straordinaria lezione. C'è da qualche tempo la rivista di tutta una letteratura giornalistica volta a contestare i titoli dei comunisti a governare il Paese. Ma come sarebbe possibile — ad esempio — stracciare il nome di Longo dal rinnovamento dell'Italia come democrazia e come Repubblica? E come sarebbe possibile distinguere o sezionare in lui la figura del patriota da quella del comunista? Per il posto di Longo nella storia d'Italia in quanto combattente dell'antifascismo, e poi, costruttore dell'Italia democratica, illustra la funzione dei comunisti, ma non rende pienamente conto di quello che egli ha fatto come dirigente politico del maggiore partito del movimento operaio e della sinistra italiana.

Gramsci pensatore, Togliatti politico sottile, Longo uomo della battaglia e dell'azione: sono semplificazioni che non fanno giustizia a nessuno e non aiutano a capire. Non è possibile l'assunzione di una funzione storicamente rilevante nella lotta sociale e politica senza l'intercizio di una riflessione pertinente sopra la realtà e senza la capacità di corrispondervi con l'azione secondo la condizione data a ciascuno: dentro il quadro del comunismo. Per il contributo di ogni singola personalità. Quello di Longo — almeno sino al raggiungimento della piena maturità — fu dominato dai doveri imposti dalla lotta sociale e politica. Per la sua differenza dai capi militari (come ve ne furono, vallosissimi, anche tra le nostre fila) e non si potrebbero comprendere le scelte successive.

Longo fu un grande innovatore insieme con Togliatti e ancora di più dopo Togliatti. Senza di lui non sarebbe stato possibile lo sviluppo di questa singolare creatura che è il partito comunista italiano, la sua individualità originale, le sue attuali posizioni teoriche e politiche. In questo risiede, mi pare, anche il maggiore contributo alla storia d'Italia: che senza questo partito sarebbe altra cosa, perché sarebbe del tutto diversa la condizione e l'atteggiamento della classe operaia e delle masse popolari.

In Longo lo sforzo innovatore non prende la via della teorizzazione. Egli è iscritto in questa una strada minata, assai spesso pericolosamente conclusa da ideologismi vuoti. Longo teneva — anzi — ad esibire una natura continua, un buon senso semplice ed antiletteralistico. In realtà, si trattava — se non sbaglia — un poco di barla e un poco di vezzo. Piuttosto, era presente in lui una moderna concezione (tecnica) assai complicata e difficile e cioè la consapevolezza della determinazione e finalità di ogni situazione storicamente data: a ciascuna delle quali, dunque, va fornita una risposta altrettanto determinata e finita.

ETTAVIA questa modernità e scientificità che appartiene ad una delle migliori parti della tradizione marxista non sciolgono mai, in Longo, in un praticismo facile e avvincente. Le risposte vanno cercate rispettando il senso del compito storico che ci si è assunti, dell'impegno, del dovere morale per il quale ci si è schierati. Toma oggi, dinanzi alla crisi attuale del mondo contemporaneo, come una riscoperta diffusa l'esigenza del fondamento etico della politica: antica e difficile questione. Gli esempi come — aiutano a capire. Uno è proprio quello di Longo: nella cui maturità di dirigente non è mai smarrita la motivazione interiore del giovane studioso che si rivolgeva per dovere di giustizia, e si schiera per il borghinismo, come linea più estrema. La scelta per Gramsci verrà dopo con la comprensione della subalternità e della inconcludenza di ogni posizione settaria. Ma, appunto, l'impegno dentro la realtà e la ricerca unitaria come asse metodico d'un così lungo cammino, si sostengono con la proposizione, tappa per tappa, di un nuovo corso, la condanna dell'intervento delle truppe del Patto di Varsavia, l'approfondimento della linea democratica, nazionale, autonoma per il socialismo e per la sua edificazione, la scelta (al XII Congresso) per una posizione di compiuta laicità dello Stato, lo sforzo di intendere e di dialogare con le nuove generazioni che entrano in campo nel '68, tutto questo è l'opera di un uomo che entrava nell'ultima stagione della vita, ma che non aveva rinunciato a cercare.

UNA FORZA rivoluzionaria non è tale se si restringe in una trama di concetti e di convenzioni date, se non è capace di cogliere il modificarsi delle realtà, delle persone e delle idee e, dunque, del suo stesso modo di essere. Una prova grande era già avvenuta con la

Resistenza. Il miracolo di una così straordinaria partecipazione, di un «popolo alla macchina» doveva molto all'idea, di cui Longo fu artefice decisivo, dell'una e di una lotta unitaria di massa politica ed economica prima ancora che militare e, di conseguenza, alle inedite forme organizzative create per sorreggere una tale linea. E, dopo la Liberazione, a Longo — responsabile del «lavoro di massa» dei comunisti — va capo la ricerca e la invenzione di strumenti nuovi per esprimere l'intervento e la partecipazione popolare nella vita politica. Ma nelle ultime battaglie c'è un più radicale bisogno di andare oltre i confini già segnati. La seconda metà degli anni 60 è un tempo di grandi turbamenti, un passaggio di generazione, la fine di molte vecchie certezze. Certo, non mutano in Longo le costanti di metodo d'una convulsa esperienza. Ma come l'internazionalismo deve farsi sempre più nuovo per andare non solo oltre l'idea del primato di un partito sugli altri, ma oltre lo schema dei partiti comunisti, così la ricerca dell'unità e delle alleanze deve passare attraverso la lotta contro la unificazione socialdemocratica e contro la rottura a sinistra.

Non si poteva affrontare un tale tema né dando per definita e rassicurata la vicenda socialista e ricominciata. Non si rimane se stessi se non si è capaci di cambiare. Ma non si può cambiare in modo autonomo se non si è capaci di riscoprire le proprie radici e le proprie ragioni. La difesa che Longo ha fatto dell'identità dei comunisti è avvenuta in una continua sperimentazione e ricerca dei nuovi possibili modi di essere e di organizzarsi del Partito ma anche con la intransigenza di chi sa che non c'è cosa senza difficoltà e senza pena, per una formazione umana che voglia essere innovatrice, mantenere una reale autonomia di valori rispetto alla società circostante.

lavora in quegli anni: di qui viene innanzitutto il rinnovamento del sindacato, e poi la ricerca di forme nuove di intervento e di partecipazione popolare. Il fatto che — oggi — molte di quelle esperienze vadano rievocate non significa che esse siano trascorse invano: dalla crisi politica che si venne aprendo a quel tempo non siamo ancora usciti con una soluzione progressiva, ma sono anche sin qui falliti tutti i tentativi di stabilizzazione conservatrice. Dobbiamo molto a Longo. Anche perché ci ha insegnato che la identità di una forza che voglia proporsi per un ruolo innovatore e progressista non è data una volta per tutte e, anzi, va continuamente conquistata e riconquistata. Non si rimane se stessi se non si è capaci di cambiare. Ma non si può cambiare in modo autonomo se non si è capaci di riscoprire le proprie radici e le proprie ragioni. La difesa che Longo ha fatto dell'identità dei comunisti è avvenuta in una continua sperimentazione e ricerca dei nuovi possibili modi di essere e di organizzarsi del Partito ma anche con la intransigenza di chi sa che non c'è cosa senza difficoltà e senza pena, per una formazione umana che voglia essere innovatrice, mantenere una reale autonomia di valori rispetto alla società circostante.



Tocca a noi oggi vedere quali sono anche su questo terreno i problemi nuovi e le nuove esperienze da tentare. Certamente, è in contraddizione con se stesso chi elogia molti dei risultati raggiunti dai comunisti, ma poi ci invita ad essere come gli altri. Semmai, la strada è ancora quella della ricerca originale: c'è una «terza via» tra il corrompimento frazionistico e un dibattito in cui si discute come lo si desidererebbe? La lezione di Longo ci stimola alla serietà della ricerca, all'audacia delle soluzioni, a non dimenticare mai quello che siamo e quello che vogliamo. Come nella Resistenza l'idea di fondo fu quella di fare dei comunisti la leva essenziale per l'ingresso della classe operaia e delle masse lavoratrici nella determinazione della storia d'Italia, così il tema che si è venuto ponendo con sempre maggiore chiarezza è quello di un mutamento di «ceto politico» ma delle forze sociali e politiche destinate a guidare il paese. Ai comunisti spetta ancora una parte grande in questo compito. Ma esso non si può assolvere senza una grande capacità innovatrice e senza rigore: come Longo, appunto, ha insegnato.

Aldo Tortorella

Dalle trincee spagnole alla «via europea»

Qui di seguito pubblichiamo degli stralci da una conferenza su Longo che Alessandro Natta ha tenuto a Torino in occasione del recente festival dell'Unità

È vero: il nome e la gloria di Longo sono legati, in modo indissolubile alla Spagna e alla Resistenza; e sarebbe una assurda offesa alla verità e all'intera vicenda egli fu non solo un combattente, non solo un organizzatore della lotta, ma un capo militare. Ma si badi: capo militare, non perché uomo d'arme, professionista della guerra, generale o «maresciallo», come ebbe a chiamarlo nel '49 De Gasperi con provocazione consensuale e malcelato timore, ma perché la forza dell'intelligenza e dell'esperienza politica consentivano di saldare, in modo singolare e straordinario (e forse solo Tito può essere, nell'epoca nostra, un termine di confronto) il compito di direzione politica e quello di guida delle Brigate internazionali in Spagna, delle formazioni gariboldine, del Corpo volontari della libertà in Italia.

Sarebbe ben difficile capire la parte di primissimo piano che Longo ha avuto nella Resistenza, e poi nella fondazione della Repubblica, di una nuova democrazia, e per un trentennio nella vita della nostra nazione, nelle vicende del movimento operaio, italiano e internazionale, se non si avessero presenti il vigore e l'acutezza della sua mente politica a tempo e le qualità, lo ripeto, del capo politico.

La Spagna non fu solo una guerra, tragica ed eroica, in difesa della Repubblica e della libertà del popolo spagnolo. Fu anche un grande fatto politico di portata europea, la messa alla prova di una linea — quella dell'unità della sinistra, del fronte antifascista, popolare, democratico — la ricerca di soluzioni nuove per l'affermazione del socialismo nell'occidente europeo, a cui certo i comunisti avevano dato un contributo rilevante, con il VII Congresso dell'Internazionale Comunista, ma in cui si erano impegnati anche i socialisti, e in particolare il partito francese e quello italiano. Di questa politica, e già prima della Spagna, si sono occupati i promotori più convinti e sicuri. Protagonista nell'azione paziente che conduce nel '34 al primo patto di unità d'azione tra il Partito Comunista e quello Socialista italiano. Sostenitore della giustizia e dell'importanza dell'esperienza del Fronte popolare in Francia. Netamente al fianco di Togliatti nella riflessione, anche apertamente autonoma, che dopo la sconfitta di fronte al nazismo del movimento operaio tedesco, della socialdemocrazia e del partito comunista, porta a superare la politica dello scorporo del partito classico dal passaggio dal fascismo alla «cattura del proletariato», a mettere in primo piano la lotta contro il fascismo per una democrazia di tipo nuovo, popolare, progressiva e spinge a porre su basi nuove il rapporto tra il partito e il riconoscimento della diversità e dell'autonomia, nei termini di intesa e di alleanza politica tra forze, come si direbbe oggi, di pari dignità.

Ma questo non è tutto. I suoi scritti di quegli anni, le lettere ora note del dibattito interno del nostro partito, tra i due centri di Roma e di Milano, documentano che Longo è stato un punto di riferimento essenziale, un protagonista della strategia politica che fu caratterizzata ed ebbe impulso determinante dalla «svolta di Salerno». La genialità e la forza vincente dell'iniziativa e della linea di Togliatti non sono solo il colpo d'ala di un grande politico e uomo di Stato: hanno alle spalle un retroscena complesso, teorico e politico, sono il frutto dell'elaborazione, dell'esperienza, del confronto aperto e teso di idee, di posizioni di un gruppo dirigente, in cui Longo è un interlocutore autentico, vivo, prezioso di Togliatti. E un interlocutore secondo il costume di una collaborazione, già antica che si svilupperà più intensa e a lungo e che sarà sempre fondata — Longo lo sottolinea nei suoi ricordi — su un rapporto scritto da politico a politico, sulla ricerca di punti di incontro, alle diversità di opinioni, preziosi di Togliatti. E un interlocutore secondo il costume di una collaborazione, già antica che si svilupperà più intensa e a lungo e che sarà sempre fondata — Longo lo sottolinea nei suoi ricordi — su un rapporto scritto da politico a politico, sulla ricerca di punti di incontro, alle diversità di opinioni, preziosi di Togliatti. E un interlocutore secondo il costume di una collaborazione, già antica che si svilupperà più intensa e a lungo e che sarà sempre fondata — Longo lo sottolinea nei suoi ricordi — su un rapporto scritto da politico a politico, sulla ricerca di punti di incontro, alle diversità di opinioni, preziosi di Togliatti.

Ma questo non è tutto. I suoi scritti di quegli anni, le lettere ora note del dibattito interno del nostro partito, tra i due centri di Roma e di Milano, documentano che Longo è stato un punto di riferimento essenziale, un protagonista della strategia politica che fu caratterizzata ed ebbe impulso determinante dalla «svolta di Salerno». La genialità e la forza vincente dell'iniziativa e della linea di Togliatti non sono solo il colpo d'ala di un grande politico e uomo di Stato: hanno alle spalle un retroscena complesso, teorico e politico, sono il frutto dell'elaborazione, dell'esperienza, del confronto aperto e teso di idee, di posizioni di un gruppo dirigente, in cui Longo è un interlocutore autentico, vivo, prezioso di Togliatti. E un interlocutore secondo il costume di una collaborazione, già antica che si svilupperà più intensa e a lungo e che sarà sempre fondata — Longo lo sottolinea nei suoi ricordi — su un rapporto scritto da politico a politico, sulla ricerca di punti di incontro, alle diversità di opinioni, preziosi di Togliatti. E un interlocutore secondo il costume di una collaborazione, già antica che si svilupperà più intensa e a lungo e che sarà sempre fondata — Longo lo sottolinea nei suoi ricordi — su un rapporto scritto da politico a politico, sulla ricerca di punti di incontro, alle diversità di opinioni, preziosi di Togliatti.

Alessandro Natta

Quei terribili giorni dell'agosto '68

Quando i sovietici entrarono a Praga Luigi Longo era a Mosca. Ecco il diario di cosa fece e cosa pensò in quelle ore nel racconto di un testimone

L caso ha voluto che per alcune ore, in un giorno politico drammatico che è ricordato nella biografia politica di Longo, io sia stato testimone delle sue reazioni, dei suoi interrogativi, dei suoi atti. Mi riferisco al 21 agosto 1968, giorno dell'intervento degli eserciti del Patto di Varsavia in Cecoslovacchia, un giorno tremendo per tutti i comunisti che certamente scossero in profondità anche le robuste fibre psicologiche e il ferreo razionalismo politico del segretario del Pci. Ero corrispondente dell'Unità da Mosca, funzione che condividevo con Adriano Guerri, il quale, però, prese le ferie, dopo molti rinvii, proprio alla vigilia dell'avvenimento, ingannato come tutti noi da segnali rassicuranti che si erano andati infittendo. Richiamo questo dettaglio perché aiuta a comprendere l'ambiguità della tempesta in cui viviamo a Mosca in quei giorni e dentro la quale si trovano, non senza qualche segno di nervosismo, anche Longo.

Quanto segue è la trascrizione, leggermente integrata al bilancio, delle note di diario che tracciai allora.

14 AGOSTO
Longo si trova con la moglie Bruno in una delle sale di rappresentanza del Cremlino a una trentina di chilometri da Mosca. Era appartenuta a Stalin che, però, non l'amo mai preferendole la più modesta residenza di Kuntzevo, più vicina alla città. Longo telefona di prima mattina nel Cremlino e si incontra con gli ultimi giorni di plottedo a lungo immobilizzando gli ospiti in casa. Guerra e io andiamo subito dopo pranzo. Non occorrono permessi straordinari perché nessuno ci fermi. Un po' di tempo ci vuole al cancello della villa. Longo e Bruno sono pronti a uscire e cederci e si decide subito di trascorrere il pomeriggio nel parco circondato funghi. Ognuno prende un panieretto. Bruno (evidentemente per lasciarsi liberi di conversare) se ne va da solo.

Alla sera, quando trarremo il bilancio, dovremo constatare con ammissione che ella ci aveva battuto per dieci a uno.

La prima domanda politica di Longo riguarda che cosa si sa delle posizioni all'interno del gruppo dirigente cecoslovacco. Guerra parla di una corrente dura trascinata da Shelest (segretario del partito ucraino) e da Shelepin (capo dei sindacati). Longo è dell'avviso che questa corrente è stata costretta a una durezza per controbilanciare la sospetta immagine, di «colomba riformista» che gli è stata attribuita dopo il 1964. Questo è il punto di partenza per un intervento, e quelli chiaramente una chiave molto limitata per penetrare nel grande interrogativo: cosa succederà? Ma i dati politici sono permessi straordinari perché nessuno ci fermi. Un po' di tempo ci vuole al cancello della villa. Longo e Bruno sono pronti a uscire e cederci e si decide subito di trascorrere il pomeriggio nel parco circondato funghi. Ognuno prende un panieretto. Bruno (evidentemente per lasciarsi liberi di conversare) se ne va da solo.



insensibile a ciò che accade nei singoli paesi; c'è un crescendo della polemica di stampa sui pericoli controrivoluzionari sulla persecuzione di cui sarebbero oggetto i «buoni comunisti e internazionalisti» cecoslovacchi (si infittiscono le lettere che quest'ultimo acciò giornali sovietici).

Longo ci dice di essere stato informato dai sovietici dei motivi di lagnanza verso il gruppo dirigente di Praga. Con puntiglio analitico, egli distingue i motivi che hanno un'apparenza reale, e che non sembrerebbero sufficienti a scatenare un intervento, e quelli chiaramente infondati e amplificati — come sarebbe il rischio di un collasso della frontiera tra il Patto di Varsavia e la Germania Federale — che invece inducono a prevedere il peggio.

Dice Longo: «Non capisco tutto questo loro preoccupazione. La situazione interna dell'URSS è assolutamente solida, gli altri paesi sono abbastanza tranquilli, una soluzione politica è in corso, e la Germania non dovrebbe impensierirci fino al punto di interve-

nire. Gliel'ho detto, e ho chiesto spiegazioni. Mi hanno risposto, in sostanza, con due argomenti: la Cecoslovacchia è il paese di frontiera del campo socialista; i dirigenti del Pci non sono affidabili, a Cerna hanno preso parecchi impegni ma non sono tornati a casa. Hanno detto di non aver promesso niente?». «Di che impegni si tratta?». «Mah, me ne hanno elencati tanti. C'è quello di non restare più per il ritiro delle truppe sovietiche che partecipano a quelle strane manovre. Poi di ristabilire il controllo sui mezzi d'informazione e cessare gli attacchi antisovietici. Vai a capire che s'intende per attacco antisovietico. Poi di non chiedere prestiti all'Occidente. Ma io dico: voi i prestiti glieli date? E poi di sciogliere non so quali club di destra, cessare la persecuzione degli uomini di Neovskij». In sostanza i sovietici hanno espresso a Longo tutta la loro irritazione ma non hanno detto nulla di diretto sulle intenzioni o sulle alternative che stanno studiando. Questa riservatezza sovietica tocca e forse un po' irrita Longo al-

mentando in lui un sospetto che colgo in ciò che dice subito dopo: «Non ho capito perché hanno tanto insistito che venissi in ferie in URSS. È venuto a trovarmi l'ambasciatore cecoslovacco: perché non venite, ormai è qualche anno, vi potete riposare davvero... Non ne avevo per niente voglia, ma dopo la scelta di assumere un rifiuto poteva assumere un significato meno personale. Allora mi sono deciso. Appena arrivato a Mosca, mi ha detto di stare quieto qualche giorno a Mosca, poi potrete fare un giro a vostro piacimento. Conoscete il Baikal? È magnifico. Son tempo qui, e comincio a piacere, sono passati diversi giorni. Ieri ho chiesto: non mi avete accennato al Baikal? Ponomarev, allora, ha detto che il centro idrometeorologico segnalava un'ondata di maltempo sulla Siberia orientale. Io non gli ho risposto niente ma dico: la Russia è un grande paese, non c'è mica solo la Siberia. È chiaro che non voglio che mi allontanino da Mosca».

17 AGOSTO
Torniamo a far visita a Longo. Guerra, sua moglie e io. Bruno è disperato. Longo non sa come passare il tempo e ieri ne ha combinata una delle sue. Violando la perentoria direttiva del medico, è uscito nella sauna; se l'è fatta accendere e ci ha trascorso il mezzo pomeriggio. È successo il primordiale perché era venuto Dorofeev a fargli visita e non si riusciva a ritrarcarlo. In casa non c'era, nel parco neppure. Per fortuna la grande cascata sul retro della dacia era serena e si vedeva benissimo che nessuno c'era caduto dentro. Alla fine Longo si fece rintracciare in camera da Dorofeev che era venuto a dirci che era partito a dritta dalla sauna. A pranzo si parla, anzi si ascolta a lungo il segretario del partito che riceveva personaggi e situazioni dei decenni andati. Longo è in un periodo di una cena con Stalin, un incontro con Tito, la Mosca delle case di legno che ora non ci sono più. Sulla Cecoslovacchia neppure una parola. Guerra comunica che stasera lascia Mosca per le ferie. Longo non muove obiezioni. Che anche lui pensi a un periodo di bonaccia? Ha forse avuto altre informazioni che lo hanno rassicurato?

20 AGOSTO
Verso le sei del pomeriggio telefono alla dacia. Sono entrato. Abbiamo Boffa a Praga. Appena puoi metti in contatto con Longo. «Ore 7. Comunicato TASS per la prima volta una nota di stanchezza nella voce, anzi una vera e propria difficoltà a parlare, con un allungamento insolito degli intervalli fra frasi e frasi». «Cossutta mi ha letto il comunicato. L'ho trascritto». «Rileggo lentamente trattenendo ogni stimolo di sottolineatura». «Va bene, va bene». «I sovietici si sono fatti vivaci». «Sì, c'è qui Dorofeev. Si sta occupando di far rientrare a Mosca tutti i compagni che sono in vacanza qua. Torri partire oggi stesso. Sembra che sia possibile».

21 AGOSTO
Ore 2 del mattino. Ancora il telefono. Ferrara: «Sono entrato. Abbiamo Boffa a Praga. Appena puoi metti in contatto con Longo». «Ore 7. Comunicato TASS per la prima volta una nota di stanchezza nella voce, anzi una vera e propria difficoltà a parlare, con un allungamento insolito degli intervalli fra frasi e frasi». «Cossutta mi ha letto il comunicato. L'ho trascritto». «Rileggo lentamente trattenendo ogni stimolo di sottolineatura». «Va bene, va bene». «I sovietici si sono fatti vivaci». «Sì, c'è qui Dorofeev. Si sta occupando di far rientrare a Mosca tutti i compagni che sono in vacanza qua. Torri partire oggi stesso. Sembra che sia possibile».

22 AGOSTO
Ore 2 del mattino. Ancora il telefono. Ferrara: «Sono entrato. Abbiamo Boffa a Praga. Appena puoi metti in contatto con Longo». «Ore 7. Comunicato TASS per la prima volta una nota di stanchezza nella voce, anzi una vera e propria difficoltà a parlare, con un allungamento insolito degli intervalli fra frasi e frasi». «Cossutta mi ha letto il comunicato. L'ho trascritto». «Rileggo lentamente trattenendo ogni stimolo di sottolineatura». «Va bene, va bene». «I sovietici si sono fatti vivaci». «Sì, c'è qui Dorofeev. Si sta occupando di far rientrare a Mosca tutti i compagni che sono in vacanza qua. Torri partire oggi stesso. Sembra che sia possibile».

Enzo Roggi